

Tempo di Pasqua - V Domenica - Anno C (Bianco)
"Il Risorto fa nuove tutte le cose"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Cantate Domino canticum novum, alleluja: quia mirabilia fecit Dominus alleluja: ante conspectum gentium revelavit iustitiam suam, alleluja.

R/ Salvavit sibi dextera eius, et brachium sanctum eius.

Cantate al Signore un canto nuovo perché ha fatto prodigi, davanti alle genti ha rivelato la sua giustizia, alleluja.

R/ *Gli ha dato salvezza la sua destra e il suo braccio santo.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli
(14, 21b-27)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede "perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni". Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Déxtera Dei fecit virtùtem: déxtera Dòmini exaltàvit me. Alleluia.

La destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata. Alleluia.

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo
(21, 1-5a)

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà

con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”. E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. Cristo, risorgendo dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui, alleluja.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(13, 31-33a.34-35)

Quando Giuda fu uscito (dal cenacolo), Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

La liturgia della Parola ci ha invitato ad amare sempre di più Dio e i fratelli. Domandiamo al Signore di farci crescere nel suo amore specialmente verso i più deboli, verso quanti si vedono negato l’amore perché il mondo si ricomponga nella pace e nella fraternità.

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, insegnaci ad amare.

1. Per la Chiesa di Cristo: sappia annunciare la novità dell’amore con scelte di servizio e con atteggiamenti di pace, di solidarietà e di perdono. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani: sappiano affrontare le difficoltà della vita con la coerenza richiesta dalla fede, nella convinzione che restando fedeli al Signore si può entrare nella vita nuova del Signore risorto. Preghiamo.

3. Per quanti occupano posti di responsabilità: nelle loro scelte si lascino sempre guidare dalla legge dell’amore, l’unica capace di riconoscere a tutte le persone la dignità come diritto inalienabile. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per noi qui riuniti: viviamo l’impegno pasquale della vita nuova attingendo forza dalla preghiera e nella meditazione della parola di Dio. Preghiamo.

Signore, non c’è nulla di più grande dell’amore che è la più bella aspirazione dell’uomo. Noi ti preghiamo perché tutti gli uomini si aprano al tuo amore indefettibile. Concedi a tutti questo dono divino per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

O Dio, che per questo misterioso scambio di doni ci fai partecipare alla comunione con te, unico e sommo bene, concedi che la luce della tua verità sia testimo-

niata dalla nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Ego sum vitis vera, et vos palmites, qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, alleluja.

Io sono la vite vera, voi i tralci: chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che possiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Le tre scritture di oggi, in contesto, misure e accentuazioni diverse, riflettono la vita della Chiesa nelle sue due fasi: terrestre e celeste. La Chiesa pellegrinante progredisce nella fede e fra molte tribolazioni. La Chiesa celeste è diventata la nuova Gerusalemme perfetta, che gode della visione di Dio. In tutte e due le condizioni i fedeli vivono simultaneamente i due tempi del Cristo, quello della passione e quello della risurrezione, perché sono strettamente in comunione con il loro capo come i tralci alla vite (AnCo).

Il canto nuovo dell'antifona d'ingresso è soprattutto quello dei santi che hanno già conseguito "l'eredità eterna" (Col) e la "pienezza della vita nuova" (co). Soprattutto allora i beati esalteranno "la splendida gloria del regno" divino (SalRs).

L'intero libro dell'Apocalisse, da cui è desunta la seconda lettura, viene comunemente inteso come una descrizione simbolica e profetica della duplice fase di vita della Chiesa. Prima c'è il contrasto fra Cristo e Satana, fra il bene e il male, la Babilonia orgiastica e la Chiesa dei santi. Vi è ritratto, di conseguenza, l'attrito insanabile fra la verità e l'errore, la virtù e il vizio, l'onestà e il peccato. Però san Giovanni, proprio in vista di queste tempeste che i fedeli avrebbero dovuto attraversare, li ha voluti esortare alla perseveranza, li ha animati e confortati assicurandoli che tutto si sarebbe risolto con il trionfo del Cristo e della Chiesa. Ecco il vero messaggio dell'Apocalisse. Nel brano odierno vi è la sintesi di questa visuale profetica della storia.

San Giovanni contempla la Chiesa soprattutto nella fase finale della sua conquista, cioè entro la dimora paradisiaca. Tutti i mali e i dolori sono passati: asciugate le lacrime, vinta la morte, eliminato il "mare", simbolo biblico di tutti i nemici tradizionali della felicità umana (Gb 7,12; Sal 89,10-11; Is 27,1).

Nella Gerusalemme futura, descritta dall'Apocalisse, si troverà il compimento pieno e definitivo delle promesse antiche, fatte da Dio per mezzo dei profeti. Si inaugurerà l'ultimo perfetto stadio dei cieli nuovi e della terra nuova (Is 65,17; 66,22; si avrà come una nuova creazione: 2Pt 3,10-13; cfr. Mt 19,28). Si festeggeranno le nozze eterne fra Cristo e la sua Chiesa (Is 61,10; 62,4-6; Os 2,16; Ap 19,7). Regnerà la comunione più intima dei santi con Dio, che sarà il "Dio-con-loro" (Is 7,14; 8,8; cfr. Gl 4,17.21; Sof 3,15-17; Zc 2,14; 8,8).

E così la tribolazione di questa terra è via alla beatitudine della Gerusalemme nuova. Paolo e Barnaba avevano presente questa legge, quando rianimavano i cristiani delle loro comunità e li esortavano "a restar saldi nella fede, poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno (celeste) di Dio" (I). E' la legge del mistero del Cristo: dalla passione alla gloria (Fil 2,6-11).

Nel vangelo odierno vediamo che Gesù è ancora nel cenacolo. Di là Giuda esce per tradirlo. Cristo quindi si trova ancora alle soglie della passione. Eppure parla già di glorificazione: "Dio lo glorificherà e lo glorificherà subito" (III).

Attualizzazione eucaristica

La caratteristica della salvezza è, dunque, quella espressa dal mistero del Cristo. Essa è anche la componente intima di ogni vita cristiana, ma lo è similmente di

ogni azione sacramentale. I sacramenti, infatti, hanno la loro efficacia solo in quanto creano la conformità del soggetto alla passione e alla risurrezione del Cristo. Mettono in fase con le vibrazioni della sua umanità immolata e glorificata, e, in tal modo, permettono di captarne l'onda dei beni divini.

La doppia dimensione è riflessa in modo tutto singolare nell'Eucaristia, la quale è, per istituzione, memoriale sia della morte che della risurrezione e glorificazione del Cristo (EM 3). L'Eucaristia è sacramento di sintonizzazione e di comunione con il Cristo immolato e risorto, è cibo che fortifica nelle asprezze del pellegrinaggio, è medicina che guarisce le ferite riportate nella lotta quotidiana, è già l'inizio della festa nuziale che avrà il suo culmine nella Gerusalemme nuova (EM 3) e di cui parla l'Apocalisse (II), è già la soglia di quell'entrata nel Regno celeste di Dio, al quale si riferiscono Paolo e Barnaba nella prima lettura.

I presbiteri

Paolo e Barnaba, riattraversando le Chiese che avevano fondato, non solo le rafforzano con la parola e l'esempio, ma approfittano per organizzarle in maniera stabile, dando loro una struttura gerarchica. Costituiscono in ogni comunità un corpo dirigente, cioè i presbiteri, gli "anziani" (I), che formano il "Presbiterio". Gli apostoli erano i fondatori e i padri delle chiese, ma non potevano essere onnipresenti e perciò affidarono il governo ordinario, il ministero della parola e la presidenza per le celebrazioni liturgiche agli "anziani". Sorgono così le comunità cristiane più complete nel loro quadro organico. La costituzione dei presbiteri non era un puro atto giuridico, ma un rito sacramentale di investitura e di grazia, nel quale, attraverso gli apostoli, interveniva Dio a rendere i prescelti, persone a lui associate in modo speciale, a dotarle di particolari poteri sacri. Il rito era l'ordinazione, preparato con preghiere e digiuni. Veniva compiuto con l'imposizione delle mani e speciali invocazioni (1Tm 4,14; 5,22; 2Tm 1,6). Questo gesto rimase poi come l'elemento centrale dell'ordinazione episcopale, presbiterale e diaconale e lo è ancora oggi.

Il Concilio Vaticano II non solo ha ribadito la dottrina tradizionale circa i presbiteri, ma ha voluto dare particolare rilievo al "Presbiterio", cioè al corpo sacerdotale che aiuta e serve il vescovo nell'edificazione della Chiesa locale e di tutto il corpo mistico (PO 8). I presbiteri di ogni diocesi costituiscono un'unità sotto il vescovo. Anche per questo nell'ordinazione, dopo il vescovo, impongono le mani al candidato sacerdote anche i presbiteri presenti. La potestà suprema, nell'ambito delle chiese locali, inizialmente era detenuta dagli apostoli. In un secondo tempo tutti i loro poteri ordinari si trasmisero ai vescovi, che divennero il perno di ogni diocesi. L'insieme organico di tutte le comunità ecclesiali forma la Chiesa cattolica sotto il papa, principio visibile e perenne dell'unità ecumenica (LG 18).

Il comandamento nuovo

Gesù circondò gli apostoli e i discepoli di un amore nuovo (Gv 15,15). Prima infatti non avevano sperimentato ancora un amore divino come quello che si verificava nel Cristo presente e operante in mezzo a loro. Era un amore tanto grande da condurre l'amante al sacrificio totale.

L'amore fraterno dei discepoli deve essere sul tipo di quello di Gesù: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (III). E' il comandamento nuovo di un amore pure nuovo come quello di Gesù. Un amore generico per il prossimo era già prescritto nel Vecchio Testamento (Lv 19,18).

L'amore nuovo era un amore fraterno, che trovava la sua radice e il suo modello in quello di Cristo e quindi aveva i caratteri della divinità e dell'eternità.

L'amore nuovo è un fiore che sboccia sul terreno della redenzione. E' lo stile della dignità filiale divina dei redenti, perché tutti i credenti in Cristo sono figli dell'amore di Dio, dotati della "vera libertà" e chiamati all'"eredità eterna" (col). L'amore nuovo diventa la nota distintiva dei seguaci di Cristo: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli ..." (III).

Lo scambio che si verifica nell'Eucaristia

L'orazione sulle offerte di oggi dice: "Per questo misterioso scambio di doni ci fai partecipare alla comunione con te". I veri termini dello scambio sono da parte nostra il dono del corpo e del sangue di Cristo nella loro realtà sacrificale e dalla parte di Dio il conferimento o il potenziamento della nostra divinizzazione, cioè della vita divina. Comunicare con Dio significa questo, ma anche aver parte in modo mistico alla sua stessa attività ed entrare in possesso dei medesimi beni,

che costituiscono il suo patrimonio. Ciò si verifica inizialmente e parzialmente quaggiù e perfettamente in cielo.

L'orazione sulle offerte accenna a un altro scambio. Dio illumina noi con la sua verità. E' lui la fonte luminosa che ci investe con i suoi fasci di luce. Noi, conducendo una vita coerente alla nuova parola, diventiamo suoi specchi riflettenti. La luce da noi ricevuta, a sua volta viene riproiettata su Dio, diventa cioè corrente che sale a lui per glorificarlo.

Questo tipo di processo luminoso, chiamiamolo così, è quello di cui avevano coscienza gli apostoli, i quali si chiamavano: "luce delle genti" (At 13,47) e lo erano, naturalmente, non come astri generatori di luce, ma come semplici pianeti, sia pure privilegiati, che raccolgono e rimandano i raggi. L'astro è Cristo (Gv 8,12; cfr. Is 49,6). Egli aveva affidato ai suoi discepoli il compito di essere, mediante la testimonianza, diffusori della loro luce, loro comunicata con lo splendore dello Spirito Santo (At 1,8). Si trattava di una testimonianza compiuta davanti alle genti, ma riguardava Cristo. Era quindi una glorificazione di Dio da parte dei testimoni e da parte degli ascoltatori che accoglievano la loro parola (At 2,47; 5,13; 11,18; 13,48; 1Pt 4,16).

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1292ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Amare come Gesù ha amato

Il buon Dio mi ha fatto comprendere che cos'è la carità; prima lo comprendevo, è vero, ma in un modo imperfetto; non avevo approfondito questa parola di Gesù: "Il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39). Mi applicavo soprattutto ad amare Dio e, amandolo, ho compreso che il mio amore non doveva tradursi soltanto in parole perché: "Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio" (Mt 7,21).

Questa volontà, Gesù l'ha fatta conoscere numerose volte, dovrei dire quasi in tutte le pagine del Vangelo; ma nell'ultima cena, quando sa che il cuore dei discepoli brucia di amore ardente per lui, che si è appena donato a loro nell'ineffabile mistero dell'Eucaristia, questo dolce Salvatore vuole donare loro un *comandamento nuovo*. Con inesprimibile tenerezza dice: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

Come Gesù ha amato i discepoli e perché li ha amati? Ah! non erano le loro qualità naturali ad attirarlo, tra essi e lui c'era una distanza infinita. Egli era la scienza, la Sapienza eterna, essi erano peccatori, ignoranti e pieni di pensieri terreni. Ma Gesù li chiama amici, fratelli (cfr. Gv 15,15; Mt 28,10). Vuole che regnino con lui nel Regno del Padre suo e per aprire loro questo Regno vuole morire su una croce, perché ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Meditando queste parole di Gesù ho compreso come il mio amore per le sorelle era imperfetto, ho visto che non le amavo come il buon Dio le ama. Ora comprendo che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, nel non stupirsi delle loro debolezze, nel rimanere edificati dai più piccoli atti di virtù che si vedono praticare da loro, ma soprattutto ho compreso che la carità non deve rimanere chiusa in fondo al cuore. "Nessuno - ha detto Gesù - accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5,15). Mi sembra che questa lampada rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare, non solo coloro che mi sono più cari, ma *tutti coloro che sono nella casa*, senza esclusione di alcuno.

Quando il Signore ha comandato al suo popolo di amare il prossimo come se stesso (cfr. Lv 19,18), non era ancora venuto sulla terra, ma, sapendo bene a qual punto ognuno ami se stesso, non poteva chiedere alle sue creature un amore più grande per il prossimo. Quando Gesù ha dato agli apostoli un *comandamento nuovo*, il suo comandamento, come dice più avanti (cfr. Gv 15,12), non parla più di amare il prossimo come se stessi, ma di amarlo come lui, Gesù, l'ha amato, come lo amerà fino alla consumazione dei secoli.

Ah! Signore, so che tu non comandi nulla di impossibile, tu conosci meglio di me la mia

debolezza, la mia imperfezione, tu sai che non potrò mai amare le mie sorelle come tu le ami, se tu stesso, mio Gesù non le ami in me. Hai dato un *comandamento nuovo* perché volevi accordarmi questa grazia. Oh! che io ami questo comandamento perché mi dà la sicurezza che la tua volontà è di amare in me tutti coloro che tu mi comandi di amare! Sì, lo sento, quando sono ca-ritatevole, è soltanto Gesù che agisce in me.

S. Teresa di Lisieux, carmelitana (+1897): *Manuscrits autobiographiques* - Coll. "Livre de Vie" - Ufficio centrale di Lisieux 1947 - pagg. 256-258

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Pascasio Radberto, abate, la cui Memoria ricorre il 26 aprile

Fra i santi benedettini che si sono distinti per la cultura teologica, bisogna annoverare anche s. Pascasio Radberto, considerato, secondo Rombaut Van Doren, "il più grande teologo del suo secolo".

Il santo ebbe i natali verso il 790 nei dintorni di Soissons, antica città della Francia settentrionale che nel secolo XI divenne un importante centro politico e religioso. Al momento del battesimo ebbe il nome di Radberto, ma più tardi, accanto a questo nome di origine germanica volle aggiungere, come si usava tra gli umanisti di quel tempo, il nome latino di *Pascasio*, in onore dell'ufficiale spagnolo martirizzato in Africa da Genserico. I suoi genitori, qualche tempo dopo la nascita, per un motivo che non conosciamo, lo abbandonarono, presso il monastero delle Benedettine di Nostra Signora di Soissons, la cui abbadessa Teodrada, era sorella del santo abate Adalardo. Venne raccolto da loro, ma in seguito fu tra i Benedettini del monastero di s. Pietro di Soissons, dove ricevette una buona formazione culturale e spirituale.

Ancora ragazzo ricevette la tonsura, ossia il primo grado dello stato clericale, ma durante il periodo dell'adolescenza, ebbe una crisi: credette di poter raggiungere la meta della felicità dandosi ai piaceri sensuali. Ben presto però fu disilluso e, disgustato dagli stessi piaceri cercati avidamente, entrò tra i benedettini a Corbie e si mise sotto la guida di Adalardo. In pochi anni, grazie alla sua acuta intelligenza, acquisì una formazione teologica eccellente, dimostrando sempre un grande spirito di umiltà. Fu tanto umile che quando gli venne chiesto di accedere al presbiterato oppose un netto rifiuto, in quanto non si riteneva degno del sublime dono del sacerdozio ministeriale.

Per la sua preparazione intellettuale e la sua diligenza nell'osservanza monastica, l'abate Adalardo e suo fratello Wala, nell'822, lo scelsero come loro collaboratore nella fondazione dell'abbazia di Korvey (Nuova Corbie) in Sassonia (Germania), ma poco dopo venne richiamato a Corbie, per insegnarvi le discipline teologiche e dirigere la scuola claustrale.

Il santo monaco, oltre che nell'insegnamento, si distingueva per il suo raccoglimento nella preghiera e per la sua puntualità e il fervore nella recita dell'Ufficio divino. Era dunque un monaco esemplare. I confratelli, desiderosi di beneficiare della sua cultura e della sua direzione spirituale, nell'845 lo elessero loro superiore. Proprio per la sua cultura, dovette lasciare più volte la quiete monastica per partecipare ad alcune assemblee importanti e risolvere delicati problemi, sollevati da potenti personaggi politici. Le agitazioni causate dalle accese dispute teologiche sorsero anche in monastero, provocate dal suo monaco Ratramno, che non condivideva la tesi del suo abate circa la predestinazione e il dogma della Presenza reale. A seguito di profonde divisioni create nella comunità il santo, per evitarne la disgregazione, decise di sacrificare se stesso, pur di salvaguardare il bene dei confratelli: li autorizzò quindi ad eleggere un nuovo superiore. Fu eletto abate un certo Odone e così Pascasio si trasferì nel monastero di St-Riquier, dove poté riprendere con più assiduità gli studi teologici.

Ritornata la tranquillità in monastero, i monaci vollero che Pascasio tornasse in comunità: si erano accorti infatti che avevano perduto un "padre" sapiente e paziente. Egli vi tornò, ma nella sua profonda umiltà, volle vivere da semplice monaco. In sostanza, scelse di guidare i confratelli con un mezzo assai efficace: con l'esempio della sua santa vita. Visse umilmente nel suo monastero fino alla sua morte, che avvenne il 26 aprile dell'860. Fu inumato, secondo il suo desiderio, tra i poveri e i servitori dell'abbazia, nella chiesa di s. Giovanni. Questo suo desiderio fu il suo ultimo e grande esempio di umiltà. Il vescovo di Amiens, Guido, il 13 luglio 1058 trasferì il corpo del santo nella chiesa abbaziale, con onori simili a quelli tributati ai santi.

* * *